

Questioni di vita o di morte

Laboratorio di Comunione a 10 anni dalla stesura del *Manifesto dello Sport educativo*

di Gionatan De Marco, direttore UNTS della CEI

I incontro: L'INCONTRO SCONVOLGENTE – 15 gennaio 2021

Dalla Leggenda dei Tre Compagni (3Comp 11: FF 1407-1408)

"Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: "Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità".

Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno calcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo; ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitanandogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a fare l'elemosina per mezzo di qualche altra persona, lui voltava però sempre la faccia all'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente."

Carissimo Francesco,

grazie per averci dato udienza in questa fredda serata d'inverno. Ti chiedo subito scusa per la familiarità con cui sto da subito intavolando il nostro chiacchierare, ma non riesco ad etichettarti "santo", perché mi sembra di rimetterti addosso quel mantello di agi e privilegi che hai rifiutato un tempo. Ma veniamo a noi. Sai, da un po' di tempo qui è inverno costante. Una pandemia ha spiazzato la nostra evoluta umanità e tutto è piombato d'un tratto nel gelo. Ai tuoi tempi esisteva la peste... e la lebbra, ai nostri è venuto fuori e si è diffuso il coronavirus... ma il risultato è lo stesso... paura, morte, povertà, esclusione, desolazione, disperazione! Il nostro mondo sembra non aver più fiato per ricominciare a correre, anche perché sembrano finite le strade su cui farlo, chiusi in isolamenti e isolati in distanziamenti a cui non eravamo per niente preparati... almeno fisicamente. E, allora, abbiamo deciso di venire da te, alla tua palestra. Siamo in tanti, ognuno con le proprie peculiarità e con i propri carismi, da sempre impegnati in attività di movimento... E stavolta vogliamo muoverci noi, per primi! Abbiamo dietro di noi tante persone, tante famiglie, tanti ragazzi, tanti volontari, tanti professionisti, che attendono da noi parole chiare, suggerimenti per azioni che trascinino fuori dalla morte le nostre realtà e le riportino verso la vita, meglio se verso la vita felice. Tra di noi c'è Vittorio, che nel corso di questi oltre 70 anni ha dovuto cambiare più volte guardaroba e ora veste da grande. C'è Ciro e don Claudio con il chiasso degli oratori sempre a palla nelle orecchie, di cui ci riportano continuamente l'eco. C'è Pippo con il profumo di parrocchia di cui sono impregnati i suoi sogni e i suoi disegni formativi. C'è Damiano con la tuta da lavoro sempre nello zaino, di cui non se ne separa mai quando pensa al domani. C'è Luca con la sua indole al sorriso che si fa invito ad accendere focolari di gioia. C'è Mauro con la sua indole innata all'organizzazione e a costruire pensieri sistematici. E, infine, ultimo arrivato, c'è Mario

con la sua *palla di stracci* consegnatagli direttamente dal Papa a farci ricordare l'origine del nostro modo di vedere e di vivere lo sport.

Eccoci qui! Arrivati ognuno con la propria carovana di storie e di volti da raccontare. Abbiamo percorso sentieri fatti di anni e progetti per giungere ad un punto in cui le nostre storie si sono fatte incrocio... e non ci siamo ritrovati solo a guardarci negli occhi, ma – insieme – siamo costretti a guardare negli occhi un virus che ha scompaginato le nostre abitudini, rotto i nostri consolidati schemi, confuso le nostre ingessate sicurezze. E ci stiamo ritrovando, man mano che passano i giorni, tutti sulla stessa barca! Una barca a cui non siamo troppo abituati, allenati più a far ognuno il proprio gioco, piuttosto che a decidere di realizzare un bellissimo ed inedito gioco di società!

Eccoci qui! Obbligati a guardare in faccia il nostro “lebbroso” presente, come hai dovuto fare tu! Quel lebbroso che è dentro di noi... e quello che ci sta di fronte! Sì, Francesco! Abbiamo un lebbroso dentro! Quella piaga mai rimarginata delle fratture che hanno segnato le nostre storie e delle ferite che ci siamo fatte dichiarandoci gli uni gli altri inutili battaglie... per regolare conti... o per difendere confini... o per anettere territori! A questo, oggi, si è aggiunto il lebbroso che è fuori di noi! È l'oggi... piagato da un virus che ha fatto morire le nostre attività e che rischia di far morire anche noi, se non decidiamo di guardarci negli occhi e iniziare a remare tutti nella stessa direzione, allo stesso ritmare dei remi, verso un unico e condiviso orizzonte!

Sai, Francesco... ci abbiamo provato tante volte! Pensa un po' che esattamente dieci anni fa abbiamo messo tutti insieme la firma su quello che avremmo chiamato *Manifesto dello sport educativo*! Sono passati dieci anni da quel giorno... e, oggi, ammettiamo che sapeva troppo di *manifesto* e poco di *volontà* se abbiamo perso dieci anni di tempo a restare nei nostri confini, forti delle nostre etichette. Ma oggi ne siamo tutti più consapevoli, Francesco, per questo siamo venuti da te! Perché tu ci aiuti a rispondere alle nostre inquiete domande: Cosa ne sarà di noi? Come possiamo abbracciare la *lebbra* che ci ha tenuti lontani e distanti? Cosa possiamo fare per tradurre in scelta ciò che dieci anni fa abbiamo scritto in parole? Lo sappiamo, Francesco, oggi più che mai, queste sono questioni di vita o di morte!

Luoghi e Cammini di Fede, N.31/2021